

Creative city Dentro la storia per riflettere sul presente: l'associazione nasce nel 2013 su spinta di Orientale raccolti gli archivi salernitani di Democrazia proletaria, del Movimento studentesco e della Cgil anni '70-'73



Piera Carlomagno

Memoria in Movimento è la scritta su uno striscione, dietro il quale avanzano donne e uomini, sventolando bandiere. Il logo dell'associazione non è proprio rosso e l'obiettivo non è politico, ma storico e documentaristico, anzi divulgativo prima di tutto. Dentro l'idea, c'è la storia dei movimenti studenteschi e della sinistra a Salerno e in provincia, inserita in un forte contesto, quello degli anni che vanno dal '68 in poi, dalla stagione che ha cambiato per sempre il mondo e i suoi costumi. Cosa accadeva a Salerno, mentre in America i campus universitari venivano messi a ferro e fuoco, mentre a Parigi e Praga soffiava forte il vento della libertà, mentre a Villa Giulia e Villa Borghese a Roma si accendevano le prime scintille di quelli che sarebbero diventati gli anni di piombo? Cosa accadde a Salerno con la strategia della tensione e quanto erano stati forti qui la sinistra e il sindacato? Per chi non può ricordare, per i giovani soprattutto, gli eventi organizzati da Memoria in Movimento sono preziosi almeno quanto l'archivio on line che i soci stanno cercando di creare, almeno quanto il tesoro di documenti cartacei che sono costretti a tenere chiuso in un deposito, con la paura che marcisca. Gli incontri che l'associazione organizza sono preziosi almeno quanto l'età dei

CONVEGNI, INCONTRI PUBBLICAZIONE DI LIBRI SALEMME: IL RICORDO È DOVERE MORALE E DI PARTECIPAZIONE OCCORRE UNA SEDE

Quelli della Memoria in moto tra ieri e oggi

protagonisti di allora e quanto le carte, sono i convegni che mantengono teso quel filo di pensiero e d'inchiostro in cui tutto è ancora racchiuso.

L'IDEA

Pensata nel 1983, fondata nel novembre 2013 da Angelo Orientale, Giacomo Battipaglia, Massimo Angrisano, Alfonso Gambardella, l'associazione è presieduta da Vittorio Salemme, che fa parte del direttivo della Società Salernitana di Storia Patria. Lo scopo è alto, le finalità storiche e divulgative non lasciano spazio all'incertezza, e a lavorare per Memoria in Movimento, occasionalmente o in pianta stabile, concorrono tutti i salernitani che ne hanno titolo, per esempio il filosofo Giuseppe Cacciatore, Accademico dei Lincei. È una forma di dovere morale e di partecipazione, come il contributo collettivo che si offre per un pezzo di città che muore: in orizzontale, si può dire, se è un quartiere, in verticale se è un segmento di storia. «Il tutto - tiene a precisare Orientale - serve a riflettere sull'oggi». Perché il «vizio» di fare politica è umano, per fortuna e così sono nati i ricordi di Marx, Antonio Gramsci, Pietro Ingrao, Nicola Fiore, Fabio Mazziozzi, Antonio Siniscalco. In occasione del 25 aprile 2016, fu di



grande attrazione il confronto dei volumi «Salerno fascista» e «Salerno ribelle», di Ubaldo Baldi e Alfonso Gambardella, per ripercorrere le lotte tra la Salerno nera e la Salerno rossa, con il professore Alfonso Conte; poi il convegno sulla Costituzione e il confronto sul referendum; a cento anni dalla rivoluzione del 1917, fu presentato il volume di Angelo D'Orsi, edito da Laterza con i professori Giso Amendola e Guido Panico. Il 2017 era un quarantennale significativo: «Non solo P38. Le ragioni del '77» fu il tema di una partecipatis-

IL SIMBOLO Il logo dell'associazione Memoria in Movimento. Sotto: un corteo del Movimento studentesco

sima tavola rotonda, che si tenne il 12 maggio; vennero poi «Democristiani a Salerno» di Vittorio Salemme, e «Al lavoro e alla lotta» di Franca Chiaromonte e Fulvia Bandoli. Nel 2018, ancora: «Quarant'anni dopo Peppino Impastato. La lotta alle mafie e alle camorre oggi. A che punto siamo?». E resta agli atti una mostra, allestita al Santa Sofia nel 2015, l'omaggio a Paolo Signorino. Del patrimonio di documenti sono già censiti l'archivio storico di Democrazia Proletaria a Salerno, quello del Movimento Studentesco, i fondi di Luigi Gravagnuolo e Ferdinando Argentino, i verbali di segreteria della Cgil dal '70 al '73 e oltre 400 libri. Ma l'instancabile ricerca di una sede per conservarli in maniera degna e rendere possibile la realizzazione dell'archivio telematico è obiettivo che si sovrappone al vero scopo dell'associazione: se non si raggiunge il primo, il secondo resta «resistenza». Al tempo e al decadimento dei ricordi e delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shoah, al liceo De Sanctis l'orrore rivive senza retorica

Rosanna Gentile

«**N**oi guardiamo le rovine come se il mostro fosse morto. Fingiamo di credere che tutto ciò è di un solo tempo e di un solo Paese, non pensiamo a guardarci attorno e non sentiamo che si grida senza fine». Queste parole, forti come un pugno nello stomaco, pronunciate da Jean Sayrol concludono «Nuit et brouillard» - Notte e Nebbia - la straordinaria opera del 1956 di Alain Resnais che, per il suo titolo, prese in prestito lo stesso «Nocht unt Nebel» del decreto che ordinava la deportazione dei nemici e degli oppositori del III Reich. Era il 7 dicembre del 1941 e il mostro del genocidio si ufficializzava, sebbene si muovesse già

da tempo tra i budelli della Germania. Si è affidato proprio alle sequenze del docufilm di Resnais «Shoah, la memoria che prepara il futuro», il progetto itinerante (inaugurato il 26 gennaio) pensato da Eduardo Scotti per portare la memoria dell'Olocausto nei licei. Ieri mattina la quinta tappa al De Sanctis di Salerno. In un auditorium gremito di studenti del terzo, quarto e quinto anno, il giornalista ha dato vita a una di quelle lezioni che difficilmente la mente di quei ragazzi smetterà di trattenerne. «Quanto è distante da noi la Shoah? Quanto la storia?», è iniziato così il discorso di Scotti. La storia, quel contenitore di nomi, date e fatti, che ha la pecca di essere sempre relegato al passato, tanto lontano quanto irripetibile. Tut-

tavia basta allungare la mano per riaffermare il suo realismo: «Chi di voi ha una nonna di 90 anni?». Quasi sprofondati nelle poltroncine rosse, i ragazzi hanno iniziato a tirare su le braccia. «Sapete quanti anni avrebbe adesso Anna Frank? Novanta. Questo vi deve far riflettere su quanto quella storia sia vicina a voi».

LA PROVOCAZIONE

Parola dopo parola, il suo racconto ha iniziato a tirarli dentro i ragazzi, affascinandoli e coinvolgendoli fino a farli diventare protagonisti quando, all'improvviso, li ha divisi spostandone una fetta in fondo all'aula per far capire praticamente in che modo le leggi razziali furono applicate nelle scuole, senza possibili-



FUORI DALLA CATTEDRA Il giornalista Eduardo Scotti dialoga con i ragazzi del De Sanctis

SCOTTI SENSIBILIZZA ANIMA E COINVOLGE GLI STUDENTI: RITORNANO RIGURGITI DI BARBARIE TOCCA A VOI ARGINARLI

tà di contestazione. Conquistata l'attenzione, Scotti ha ripercorso le origini della Shoah, della sua perversa follia strutturata e pensata alla perfezione per distruggere il nemico e far prevalere una razza su altre, seguendo l'estremismo di un rifiuto, materiale quanto la morte stessa. Tre ore piene di parole diventate fili invisibili di collegamento temporale con il passato, in grado di mostrare davvero la sofferenza celata dietro ai fili spinati dei campi di concentramento. Ha rammentato i fatti innescati in Europa nel '40, planando sulla

UnisaOrienta con Paglia a lezione di valori

Coraggio e sacrificio. È una lezione di umanità quella del colonnello Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare e consigliere del Ministero della Difesa, protagonista insieme al robot Popper della seconda giornata di UnisaOrienta. In platea oltre 1.500 studenti di Salerno, Avellino, Napoli, Benevento, Amalfi, Mercato San Severino, Cava de' Tirreni, Ariano Irpino, Polla, Calitri, Somma Vesuviana, Pagani e Saviano. «Era il 2 luglio del 1993, eravamo in Somalia, durante un'operazione di rastrellamento alla ricerca di armi. I miliziani somali si fecero scudo con donne e bambini. Noi non apriamo il fuoco. Se l'avessimo fatto saremmo tornati a casa tutti vivi ma avremmo avuto poi problemi a guardarci allo specchio. Ci furono tre morti e 25 feriti. Io sono stato fortunato. Ho perso l'uso delle gambe ma ho potuto continuare a indossare l'uniforme. Sono tornato in servizio nel 1997 e non dietro la scrivania, ma partecipando a missioni in Bosnia e in Kosovo. Per questo il messaggio che tengo a trasferire oggi a questa platea immensa di giovani, in una università così bella, è quello di non arrendersi mai, affrontare le difficoltà della vita con forza e determinazione. I ragazzi hanno bisogno di guardare il proprio futuro con ottimismo». Così la storia del colonnello Paglia conquista la giovane audience. «Una storia intensa per i nostri studenti - dichiara il rettore Aurelio Tommasetti - Le immagini delle sue azioni di guerra e quelle più recenti del suo impegno con lo sport sono state eloquenti e ci hanno consegnato un bel momento di riflessione. Il suo sistema valoriale, il suo patriottismo, il suo sorriso hanno impresso questa giornata. Bisogna coltivare i propri sogni, con impegno e sacrificio». «Questo ateneo concretizza a pieno, nel quotidiano, la lezione di Paglia - incalza il giornalista Gianfranco Coppola, ricordando le Universiadi che saranno ospitate il prossimo luglio all'interno del campus - senza sacrificio nulla si fa». Ancora una volta, però, a catalizzare l'attenzione è il robot Popper, programmato dai ricercatori del dipartimento di Ingegneria dell'informazione.

b.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA